sizione, dalla quale penso non sia per liberarsi¹. Lo ringraziammo della patente fattane, e del gentiluomo mandatone per sicurtà nostra. Furono poi usate molte parole generali, *hinc et inde*. Ne disse sua signoria di avere da conferire molte cose con noi, ma non potere per allora, perocchè era indisposto, e si riservò ad essere col magnifico orator Venier, e così prendemmo licenza da lui. In Milano femmo un altro ufficio, non ci parendo al proposito d'andare in castello a visitare l'eccellenza del signor duca, con monsignor Tommaso stato lungamente oratore del prefato signor duca alla corte cesarea, ed assai familiare mio, e intrinichissimo del duca. Con lui dunque ci ritrovammo, e prima il pregammo che facesse le nostre scuse con la eccellenza del duca se non eramo andati in castello a visitarlo, come era nostro desiderio, perchè temevamo d'accrescere sospetto alli cesarei, e nuocere a sua signoria. Dopo gli dicemmo che confortasse sua eccellenza a stare saldo, e di buon animo, nè perdersi punto, perchè Dio non mancherebbe d'ajutarlo per qualche mezzo buono, nè mai mancherà da vostra serenità di fare ogni ufficio per la conservazione sua e del suo stato. Andò e ritornò dal duca, e per nome suo ci riferì, che sua eccellenza laudava che non avessimo conferito con lei; poi ringraziava noi molto del buon animo, e buoni ricordi datigli, dicendo che così era per fare, e che pregava vostra celsitudine non l'abbandonasse.

Partiti da Milano, cavalcando con diligenza, siamo pervenuti alli piedi di vostra serenità, alla quale altro non mi resta dire, se non del secretario Trevisa-

¹ Mori in fatti in quel medesimo anno.